

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA NAPOLETANA

Direttore: CARLO PROTA

FASC. I. — ANNO 1927



STAB. TIP. ESPERIA

Napoli - Via Vincenzo Russo 13 a 17- Tel. 38

1927

INDICE

Lettera del Ministro della Pub. Istruzione al Circolo.	
MONTI Genn. Maria — Nuovi documenti intorno alla zecca di Napoli pag. 7
PETRONE M. — Qual'è il delfino raffigurato sulle an- tiche monete di Taranto :	„ 23
PROTA C. — I cinque grani di Carlo Borbone in Pa- lermo	„ 31
SPAHR Rod. — Il “ reale „ di Federico II. d' Aragona.	„ 37
Regolamento del Circolo Numismatico	„ 39
Elenco dei soci	„ 44

*N. B. — Gli estratti ed i cliscè sono a carico dei propri autori
I manoscritti non si restituiscono.*

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA NAPOLETANA

Direttore: CARLO PROTA

FASC. I. — ANNO 1927



STAB. TIP. ESPERIA

Napoli - Via Vincenzo Russo 13 a 17- Tel. 38

1927

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
SEZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA NAPOLETANA

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Gr. Uff. Prof. MICHELANGELO SCHIPA

DIRETTORIO DEL CIRCOLO NUMISMATICO

Cav. Avv. PASQUALE CALDERONI MARTINI	Presidente
Cav. Prof. EUGENIO SCACCHI	Vice Presidente
Cav. CESARE RATTI	Economista
Dott. FRANCESCO RAIA	Bibliotecario
Cav. Prof. Ing. LUIGI DELL'ERBA	Comm. ne Bollettino
Prof. CARLO PROTA	" "

Il Ministro

24 NOV. 1926

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Ringrazio vivamente lo scrittore che, a pag. 47 di studi e ricerche, ha detto di me cose superiori ai miei meriti.

Mi rallegro vivamente con la Società Napoletana di Storia Patria che ha accolto il Circolo Numismatico come sezione della Società stessa.

Alla felice iniziativa, che spero sia imitata anche altrove, auguro il più lieto successo per il progresso degli studi numismatici che hanno così alta importanza per la storia.

Fedele

Circolo Numismatico Napoletano
presso la Società Napoletana di
Storia Patria Piazza Dante 93
NAPOLI



NUOVI DOCUMENTI
INTORNO ALLA ZECCA DI NAPOLI
E ALLA LEGISLAZIONE MONETARIA SOTTO GIOVANNA I

*Al Dott. RAOUL BUSQUET
Direttore dell'Archivio Dip. di Marsiglia*

Nel precedente studio, ho raccolto e esaminato tutti i documenti relativi alla Zecca di Napoli durante il lungo Regno di Giovanna I di Angiò, che si conservano nei registri Angioini del R. Archivio di Stato di Napoli: documenti tutti, ufficiali, autentici, cronologicamente datati e compiuti in ogni loro parte, come che sono le minute dei privilegi originali della Cancelleria di quella Sovrana.

Ora qui raccolgo altri documenti della stessa epoca e dello stesso oggetto, che ho ritrovato in alcuni preziosi Formulari (1),

(1) Su di essi, oltre quanto detto nello studio prec., cfr. i miei voll. *Dal Duecento al Settecento* cit., studio III, e *Da R. di Benevento a F. de Sanctis* (in collab. con **A. Zazo**), Napoli, I.T.E.A., 1926, appendice I.

cioè in due raccolte di formule della stessa Cancelleria, serbate a Marsiglia e a Parigi, di cui solo la prima fu già utilizzata per ricerche numismatiche ma relativamente ad altri Sovrani Angioini (1). Formule, com'è noto, che sono copie di documenti autentici, trascritti per servir di modello a quelli affini da compilarsi nella Cancelleria, copie, però, che molte volte, appunto per il loro scopo di essere modelli schematici, non contengono i nomi delle persone a cui si riferiscono: per gli studiosi, quindi, di notizie specifiche questi documenti son meno importanti di quelli dei Registri Angioini — tranne se il compilatore del Formulario non abbia trascritto integralmente un documento come formula —; per gli studiosi invece, di norme generali, queste formule son quasi della stessa importanza di quelli.

Appunto, nel nostro caso, non dobbiamo quasi rimpiangere a perdita delle minute ufficiali, perchè un documento di notizie specifiche è integralmente trascritto e tre documenti (fra cui due completi e datati dal 1347) contengono norme generali. Essi son tratti dal ms. marsigliese B. 269 e dal parigino 4625. Altri documenti, invero, numismatici si hanno nei due mss. citati, ma essi sono di non molta importanza (2).

(1) Cfr. **L. Blancard**, *Essai sur les monnaies de Charles I Comte de Provence*, Paris, Dumoulin, 1868, *passim*. e **Sambon**, *Monnayage de Charles I* cit., pp. 1, 11 - 2 e 46 n. 1.

(2) Ad es. a cc. 148a - 9 a; 150 b - 1 a; 151; - 152b - 3 a; 176b - 7b; 307b - 8a.

*
* * *

Il documento che ci dà nuovi ragguagli sulla Zecca di Napoli è quello del 23 settembre 1347 (1) sulla " parva moneta „, come vedremo in seguito. Da esso si rileva fra l'altro che a Bernardo Moccia da Napoli era stata fittata la gabella della Zecca dal 21 settembre 1347 in poi, che Riccardo Cappasanta 'da Salerno era allora Notaio Credenziere, Silvestro da Benevento maestro di prova e Ruggiero Macedono da Napoli " sentenciator „, e che il primo di essi, nell'assumere l'ufficio, si era impegnato ad aprire due banchi per il cambio della moneta, uno presso il mare e l'altro al Mercato Vecchio. Si ha così un altro maestro di Zecca da aggiungere a quelli da noi elencati nel precedente lavoro e si riempie la lacuna tra il 1347 e il 1349, conoscendosi così che il Moccia fu successore di Niccolò Castagliola e predecessore di Marino Cassano; che l'organizzazione della Zecca fu simile a quella degli anni precedenti e seguenti; che in carica era rimasto il Credenziere.

Veniamo ora ai documenti di carattere più generale, che riguardano una misura legislativa contro le frodi commesse in danno delle monete, una nuova monetazione del 1347, un riassunto sui valori del carlino, una norma sull'amministrazione delle Zecche.

La prima ordinanza, che ha la data del 4 luglio 1347 (2) e di cui la rubrica marginale del Formulario marsigliese assegna la paternità a Matteo da Porta, maestro razionale della Magna Curia,

(1) *Documento* II

(2) *Documento* I.

nonchè professore di diritto civile dello Studio Generale (1), si riconnette a precedenti disposizioni angioine anzi normanne e sveve, che, a loro volta, seguirono il Digesto (2): da Ruggiero II (3) a Federico II (4), da Carlo II d'Angiò (1298 e 1305) (5) a Carlo di Calabria, Vicario di Roberto (6), è una preoccupazione costante, anzi una necessità assillante di punire le frodi circa la monetazione, sia la fabbricazione e lo smercio di monete false, sia l'alterazione di quelle buone, sia la regolarizzazione del cambio delle monete di peso inferiore a quello legale, sia lo "spudorato commercio" (7) di ufficiali regi, considerandosi tali delitti come di lesa maestà, con conseguente pena di morte, confisca di beni e procedura speciale, nonchè con conseguente istituzione di taglia per il loro accertamento (8).

(1) *Mia Età Angioina* cit., p. 67; *Da R. di Benevento* cit., pp. 320 - 4.

(2) L. XLVIII, tit. X, n. 8 (cfr. ed. **Kriegel**, 17^a ed.^a, Lipsia, Baumgaertner, 1887, p. 905).

(3) Cfr. **R. Trifone**, *Legislazione Angioina*, Napoli, Soc. Stor. nap., 1921, p. C.

(4) Cfr., un doc. di Carlo I d'Angiò del 1281 ed. dal **Trifone**, id., pp. 75 - 6.

(5) Cfr. rispettivamente, **Trifone**, id., pp. 134 - 6, e **Sambon**, *Monetazione di Roberto* cit., p. 183, n. 1.

(6) Cfr. **Trifone**, id., pp. 222 - 3

(7) **Sambon**, *Monetazione* cit., p. 183, n. 1. Sull'alterazione dei pesi legali con cui si pesava il danaro da riscuotersi nelle imposte, cfr. un capitolo di Carlo I del 1270 in **G. M. Fusco**, *Dell'argenteo imbusto a S. Gennaro* etc., Napoli, tip. Fibreno, 1862, pp. 166 - 7. Sulla verifica delle monete di peso non legale e il loro ritiro, cfr. un capitolo del Duca di Calabria del 1320 in **Sambon**, id., p. 193.

(8) Cfr. **Trifone**, id., pp. C - CI. La procedura, quindi, era la medesima che per i processi dell'Inquisizione, su cui cfr. *Dal Duecento* cit., studio IV.

La nostra disposizione, appunto, — emanata con il consenso della Regina dai Maestri Razionali — riguarda il cambio dei “ parvi denarii ”, detti *gherardini* (1) con i carlini di argento, cambio che vien fissato al numero di 60 a carlino per quelli di giusto peso e di 58 per quelli che avevano il “ calo ” legale, proibendosi il cambio degli altri di peso inferiore, i quali dovevano essere rimessi alla Zecca, nonchè prescrive di servirsi soltanto di pesi e bilance vidimate dalla Zecca. Per i transgressori si sancisce la pena di 1 augustale, oltre quelle già vigenti, e si stabilisce per gli eventuali denunzianti la taglia di 1 tari, standosi al solo giuramento dell'accusatore che, a prima vista, fosse degno di fede e affidandosi la giurisdizione per le eventuali vertenze ai Maestri Razionali e al Credenziera della Zecca. Pene affini si stabiliscono per gli orefici che vendessero oggetti di argento di lega inferiore a quella dei carlini, e si ordina infine che la disposizione fosse pubblicata, affiggendola alle porte dell'Archivio Regio e della Dogana Maggiore. L'ordinanza, come si vede, non riguardando i reati più gravi della falsificazione e dell'alterazione di monete, commina pene meno severe: essa però è ben interessante perchè mostra le tristi condizioni monetarie e la sommaria procedura del tempo.

Il secondo documento, in ordine cronologico — che è quello già visto sulla Zecca di Napoli — riguarda una coniazione di “ parva moneta ” alla ragione di 42 soldi per libra, invece che di 40, com'era sotto Carlo II e Roberto (2). Essa fu emessa — co-

(1) Cfr. **V. Morelli - C. Protà**, *La politica monetaria di Carlo III di Durazzo* in *Bollettino Circolo Numismatico nap.*, 1923, fasc. I. II., p. 29.

(2) Cfr. **Sambron**, *Monetazione*, cit. p. 187.

me risulta dal suo testo — a causa dell'illegale estrazione di monete dal Regno e quindi della loro rarefazione, estrazione proibita severamente già da Carlo II e da Roberto (1), ma che continuava ancora, "non valendo il proibirla", come deve confermare Giovanna I nel nostro documento : con la maggior copia dei denari di biglione e il loro minor peso e con l'obbligo di cambiare ai due banchi detti di sopra 60 danari per carlino si volle provvedere al bisogni del commercio e degli scambi.

Il terzo documento ci fa conoscere, in sintesi il valore della monetazione Angioina, da Carlo II a Giovanna I. Sotto il primo Sovrano, i carlini di argento dovevano essere 80 per libra e ciascun carlino doveva pesare 4 tari e 10 grana, fissandosi il prezzo di acquisto di una libra di carlini in 1 oncia, 8 tari e 17 grana, guadagnandosi per diritto di coniazione 11 grana d'oro e restando al Maestro di Zecca per guadagno e spese 12 grana. Durante il Vicariato del Duca di Calabria, il Maestro di Zecca aveva aumentato il suo guadagno di 1 grano, essendosi fissato il prezzo di una libra di carlini un grano in meno. Sotto la diretta denominazione di Roberto, infine, verso la fine del suo Regno, fu aumentato di ben 9 grana d'oro il prezzo di acquisto di libra di carlini, verificandosi così un danno finanziario per la Curia che fu costretta a dare un forte sussidio alla Zecca per l'acquisto dell'argento.

Il quarto documento, infine, dà le norme per l'amministrazione ai Maestri di Zecca, prescrivendo i singoli «quaderni», che essi dovevano tenere al corrente, in numero superiore agli 11, sia nei

(1) Cfr. **A. Sambon**, *Tre monete inedite di Carlo III. di Durazzo* in *Archivio storico nap.*, XVII, 1893, p. 366, n. 1, e **Trifone** id., pp. 247 - 9.

riguardi della distribuzione monetaria per terre, sia del lavoro giornaliero della Zecca, sia dei singoli Zecchieri : disposizioni che non sappiamo se applicata per la prima volta sotto Giovanna I o se continuazione di altre precedenti, come più probabile.

I nostri inediti e finora sconosciuti documenti, pertanto, confermano, come i precedenti, che l'attività della Zecca di Napoli fu notevole sotto Giovanna I e che le condizioni monetarie del Regno erano ben gravi, poco valendo severe disposizioni legali.

Gennaro Maria Monti

DOCUMENTI

I.

Ordinaccio (sic) provida contra nonnullas fraudes que in puplica moneta committuntur (1).

Magistri racionales Magne Reginalis curie, universis presentes litteras inspecturis fidelibus reginalibus tam presentibus quam futuris. Ad magistratus officium cura sedula spectare dinoscitur, subditorum fraudibus salubribus ordinationibus obviare, illis presertim que erga publica nummismata commictuntur. Nam si acriter legislator cunctas persequitur falsitates, si graves penas infert civilis sancio commicentibus stellionatus et fraudes in negociis privatorum, ponit et gravissimas ubi in monetam publicam quid ingeritur falsitatis, cum in ea principis sit percussa et representata ymago, et non improbabiliter dicitur quod, cum tale fraudulentum attingitur ipsius ymaginis majestas ingenua, pravo ingenio offenditur detestanter. Sane considerantes quod, modernis temporibus, plures et diverse fraudes per campsores, bancherios seu nummularios et alios rerum utensilium mercatores commictuntur, in primis quidem ut patulis aclemacionibus nobis constitit evidenter pecuniam eream seu denarios parvos cambiantes seu permutantes persone predicte cum carolensibus argenteis, ipsos parvos denarios, quos gelardinos

(1) Dal ms. B. 269 dell' Archivio Dipartimentale di Marsiglia, cc. 141a - 2a. In margine leggesi: « Ordinata et dictata per dominum Matheum de Porta juris civilis professorem et Magne Curie magistrum racionalem. ».

appellant, nulla rationabili voluntate vendunt seu permutant nonnumquam quinquaginta octo, nonnumquam quinquaginta sex et plerumque minus, nulla ordinatione seu lege in illis statuta; quin immo campsores seu bancherii et predicti alii mercatores, victi avaricie cecitate, turpi questui se totaliter applicantes, nonnumquam carolensium ipsorum recti ponderis et justorum circumque subtili artificio minorant seu defalcant, nonnumquam justos eosdem reprobis seu minoris ponderis esse dicunt et aliquando ipsos de puncto judicant; et evenit quippe frequentissime ut uni campsores ipsos pro bonis et justis assignent, vendant seu permutent aut approbent; et rursus ipsi iidem, seu alii de eorundem numulariorum et campsores consortio, ipsos reprobant et fere libito voluntatis et cupidinis tencti, sic in predictis versantur obnoxie, quod subditos gravant exinde non modicum, derogant utilitati rei publice, regnanti injuriam irrogant, taliter publicam formam pecunie adulterantes informiter ex appetitu questus turpis quem inde querunt, ardencius eorum lucrum illicitum taliter facientes. Et propterea volentes super premissis et aliis infrascriptis mature procedere prout ad nostrum officium spectare dinoscitur, non semel sed sepius convenimus insimul et matura deliberacione cum consilio expertorum in talibus ac facta prius de premissis et subscriptis omnibus informacione reginali Majestati et approbacione consecuta ad consultacionem eandem providimus pro utilitate communi pariter et etiam subjectorum, quod carolenses omnes qui sunt justis ponderis et transeunt bilancias, vendantur cursu communi, expendantur seu cambientur pro denariis sexaginta, nec tanquam bulsonatos aut graves majori precio vendat quilibet scilicet eorundem; illi vero carolenses qui sunt de puncto seu quos de puncto appellant, vendantur, cambientur seu expendantur pro denariis quinquaginta

octo ; alii vero qui sunt infra punctum cum ad bancum ipsorum nummulariorum portantur, statim quod empti fuerint per ipsos bancherios tanquam bulczonum incidantur, portandi deinde ad Siclam et vendendi precio competenti ; nec aliquis bancheriorum audeat ipsos emere nisi, ut premittitur, pro bulczono, sic quod eos ad dictam siclam vendendos portare teneantur omnino.

Item cupientes salubriter predictis fraudibus obviare, ordinamus, volumus et ex potestate nostri officii prescribimus universis, quod nullus ex bancheriis seu nummulariis ipsis aut predictis aliis mercatoribus retinere, quam approbata et justa et novo signo Curie insignita, que per credencerium regie sicle cunctis emere volentibus mandamus et volumus juxta ordinationem nostram exhiberi, precio condecanti.

Item illud iddem statuimus de florenis et ducatis ut ponderari non possint nec debeant nisi justo pondere, ut prefertur a dicto Credencerio recipiendo ac signo novo curie insignito.

Item prescribimus et presentibus ordinamus quod nullus bancherius vel quicumque alius mercator tenere audeat ultra par unum bilanciarum, que sint integre, et linguellam habentes, formatam integram et extensam, exiles congruas atque justas et pondus unum novum ad predictum modum pro carolensibus ipsis.

Et iddem statuimus circa florenos et ducatos tam super bilanciiis quam ponderibus, ut unum pondus et unum par bilanciarum retineant tantummodo pro eisdem.

Si quis vero inventus fuerit post divulgacionem premissorum pluras bilancias seu pondera retinere, aut si quis predictorum reprobaverit carolenos tamquam non justis ponderis seu puncti aut dederit eos pro justo pondere seu de puncto seu existente, infra punctum non incidit et ad siclam vendendos non portaverit, aut

plura pondera seu bilancias quam presentibus premittitur tenuerit, incidat ipso facto in penam unius augustalis ultra penas quas incidit de jure communi. Et ad probationem predictorum ordinamus et volumus quod stetur sacramento denunciatoris seu acusatoris, dum tamen sit persona que appareat prima facie digna fide. Et ut ipsi ad denunciandum animentur ardentius et refrenentur audacia predictorum delicta committentium atque fraudes, ordinamus ac volumus quod accusator seu denunciator ipse lucretur tarenum unum vice qualibet qua suo sacramento, ut premittitur, convicerit delinquentem super aliquo articulo predictorum; predicentes, et ad cunctorum volumus noticiam devenire, quod ubi altercacio oriretur inter subditos campsores et mercatores predictos super ipsis carolenis in predictis articulis, quod iudices competentes sunt statuti magistri et Credencierius Sicile reginalis, quorum iudicio stabitur utrum predicti delinquentes intelligantur esse arguti.

Postremo quia fit et hiis proxima alia fraus per aurifabros seu laboratores argenti seu per nonnullos alios mercatores circa corrigias, pumectos, anulos, arcellos et ceteros alios labores argenteos, aureos vel eciam deauratos, qui cum de puro metallo argenti nonnunquam ab emptoribus illorum esse creduntur est tamen sepe raturum prorsus a veritate existens, cum vilius metallum in illis sit admistum et ere nonnunquam sunt predicte res veritice contaminate, ex quo evenit quod emptores reperiunt se non modicum deceptos et regioni datur infamia cum per personas extraneas extra regionem portantur.

Et propterea presenti salubri ordinatione vidimus providendum quod unumquodque opus argenteum deauratum vel in albi argenti colore existens quantumcumque modicum, sive in corrigiis, sive in circellis, sive anulis, aut pomettis, vel in similibus laboreriis, alias

ubicumque fieri debeat de liga carolensium ad minus; et aliter contrafacientes laborantes seu vendentes incidant in penam unciarum duarum vice qualibet ipso facto, quas volumus exigi irremissibiliter a contrafacientibus, ut prefertur. Concedentes similiter denunciatoribus seu accusatoribus qui convincerit (*sic*) saltim per unum testem aut, ubi persona est majori fide digna, per proprium sacramentum, quod quartam partem ipsius pene lucretur suis propriis utilitatibus applicandam.

Et ut nullus super premissis ignoranciam pretendere valeat, ecce presentes nostras ordinationes stabiliciones et penarum impositiones sub sigillis nostris patenter publice tam in portis Archivi reginalis quam dohana majori appendi volumus, cum non sit verisimile aliquem ignorare que publice sunt prescripta. Datum Neapoli anno domini M° CCCXLVII°, die IIII° Julii, XV.^e indictionis.

II.

De nova ordinatione quod parva moneta debeat esse soldorum XLII per libram (1).

Johanna Dei gracia etc.

Ricardo Cappasancta de Salerno notario credenczerio Silvestro de Benevento magistro probe et Rogerio Macedono de Napoli sententiatori in Sicla nostra Neapolis fidelibus nostris gratiam etc.

Ecce Bertoldo Mocie de Neapoli magistro dicte Sicle fidei nostro licteras dirigimus continencie subsequentis.

Johanna Dei gracia etc.

(1) Dal ms. B. 269 dell'Arch. Dip. di Marsiglia, c. 159 b.

Bertoldo Mocie de Neapoli cui Cabella Sicile nostre Neapolis pro anno uno numerato a die vicesimo primo presentis mensis septembris huius prime iudictionis in antea per nostram Curiam vendita extitit et locata fidei nostro gratiam et bonam voluntatem.

Ex vulgaris fame preloquio ad maiestatis nostre pervenit auditum quod propter carenciam monete denariorum parvorum qui sepius de Regno extrahuntur quorum extraccio adeo sit clandestina et occulta quod investigari et prohiberi non valet fideles dicti Regni merces et res minutas habentes vendere et emere illas emere et vendere ut plurimum nequeunt et sic inter ementes et vendentes res et merces huiusmodi dilaciones et iurgia fiunt. Nos igitur volentes dilaciones et iurgia ipsa tollere ac pro maiori copia de dicta moneta denariorum parvorum more solito habeatur non sine diligenti deliberacione noviter per dictam nostram Curiam est provisum quod licet ex antiqua ordinacione edita parva denariorum moneta esse deberet ponderis solidorum quadraginta per libram tam pro bono statu reipublice ac habilitate et accomodo dictorum nostrorum fidelium moneta ipsa esse debeat ponderis solidorum quadraginta duorum.

Ita quod si aliqua vice deficerent aut superessent per libram ipsius parve monete usque ad denarios quatuor possint alia vice minui et suppleri et quod in liga et pondere dicta nostra Curia nequeat in aliquo decipi seu eciam circumscribi fidelitati tue de certa nostra scientia mandamus expresse quatenus dictam parvam denariorum monetam que sic sicut prescribitur ponderis solidorum quadraginta duorum per libram modo et forma superius declaratis deinceps tui exercicij tempore cudas seu facias ac cudi et fieri mandes et facias non obstante quod ex antiqua ordinacione predicta moneta ipsa parva esse deberet ponderis solidorum quadraginta

per libram tibi nichilominus expressius inhibentes sub penâ uncia-
rum auri viginti a te si secus inde feceris pro parte dicte nostre
Curie exigenda quatinus statim receptis presentibus ordines at or-
dinari mandes et facias bancos duos unus sit in maritima Civitatis
Neapolis et alius in loco Mercati veteris Civitatis ejusdem sicut
in Curia coram magistris racionalibus Magne nostre [Curie] con-
siliariis familiaribus nostrisque fidelibus te propterea voluntarie
obligasti in quibus pro parte vestra exhibeantur omnibus indiffe-
renter sine defectu et intermissione aliqua denarii sexaginta pro
uno carleno justî ponderis ita quod omnes de dicta Civitate et
alii advene ibi degentes habundanter habeant et habere possint de
parva moneta predicta modo superius declarato.

Datum Neapoli per eosdem magistros racionales dicte magne
nostre Curie anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo
septimo die vicesimo secundo septembris prime indicionis Regno-
rum nostrorum anno quinto.

Quocirca volumus et fidelitati vestre expresse mandamus qua-
tinus tenore prescriptarum litterarum per vos diligenter attento illas
quilibet vestrum si et in quantum ad officium suum spectare di-
noscitur studeat observare.

Datum Neapoli per dictas magistros racionales ejusdem magne
nostre Curie anno Domini MCCCXLVII^o die XXIII^o septembris
prime indicionis Regnorum nostrorum anno quinto.

III. (1)

Ordinacio monete carlenorum argenti qui nunc currant per Regnum facta per claram memoriam condam dominum Regem Carolum Secundum cum voluntate et consensu hominum huius Regni talis est.

Quod debeant esse caroleni numero LXXX per libram et quilibet carolenus cum extrahabatur de Sicla debebat ponderari tarenos IIII et grana X de medio granum plus et minus.

Item quod Curia seu Magister Sicla dare tenebatur mictentibus argentum ad Siclam pro libra qualibet carlenorum incisorum vel de liga ipsorum uncias I tarenos VIII grana XVII et Curia habebat et Magister Sicla pro jure cusure grana auri XI.

Remanentibus magistro Sicla pro lucro et expensibus granis XII.

Postmodum vero provisum fuit per condam bonam memoriam dominum Carolum Ducem Calabrie et eius consilium nam carleni qui extrahabantur de Sicla inventi erant plus et minus in pondere quod quilibet carolenorum ponderaretur unatim unatim.

Et quia Magister Sicla paciebatur detrimentum propter incisionem carolenorum ipsorum fuit sibi concessum ut emeret argentum carolenorum et aliud argentum predictae lige ad rationem de uncijs I tarenis VIII et granis XVI pro libra et solvere in Curia pro cusura grana XI.

Remanentibus ipsi magistro pro lucro et expensis granis XIII pro libra.

Postmodum autem provisum fuit per quondam sanctam memoriam dominum nostrum Regem Robertum et eius consilium ad

(1) Dal ms. marsigliese B. 269 cit., c. 148 a.

suum beneplacitum ut adderentur pro qualibet argenti libra de liga carolenorum grana auri novem credens habere maiorem copiam argenti in Regno quam tunc habebat et in subsidium empcionis argenti posuit in Siclam uncias C.¹¹

Propter quod Curia dapnificata est usque nunc in non modica pecunie quantitate.

IV.

Requirenda in rationibus magistrorum Sicle (1)

In primis capitula commissionis eorum.

Item quaternum mandatorum et ipsa mandata.

Item quaternus particularis distributionis terrarum.

Quaterni particulares de taxacione nove monete facte per syndicos inter homines et universitatum.

Quaternus empcionis argenti et omnium aliarum rerum emptarum pro opere Sicle et a quibus empte fuerint et quando.

Itam quaternus cotidiani et particularis laboris facti per eos in sicla continens allegaturas sussuras operaturam blancaturam mercaturam et oneraturam nove monete et censalias.

Item quaternus de proba cuiuslibet diej.


Item quaternus de proba et allignacio denariorum.

Item quaternus de cambio denariorum introytus auri ex cambio pervenientis in sicla et a quibus et quando.

Item quaternus de cambio denariorum facto extra siclam per quas ubi quando et quibus.

Item quaternus unus distincte continens nomina officialium sicle.

(1) Dal ms. 4625 lat. della Nazionale di Parigi, c. 107 a.



Qual'è il Delfino raffigurato sulle antiche monete e qual'è il significato vero ed originario del simbolo di Taranto

Con la ben nota raffigurazione di uomo cavalcante un delfino, impresso sulla sua prima moneta, e continuata ad usare poi come tema preferito durante tutto il lungo periodo della sua monetazione di città indipendente, Taranto ha tramandato a noi il ricordo di un fatto o di una leggenda sua propria che rimonta ad un'epoca molto antica, difficile a precisare.

Il Delfino perciò forma parte integrale di questo fatto o leggenda che sia, e l'accertare qual'è la specie di delfino rappresentata, se può ritenersi di scarso valore per quelle città italiche che notevolmente più tardi adottarono il tema già stabilito da Taranto e per tutte le altre d'Italia e fuori che riprodussero sulle loro monete il delfino secondo il medesimo tipo, saltuariamente però e solo come motivo secondario e generico di abitudini marittime, assume per Taranto un'importanza assoluta che non vi è chi non veda.

È stata finora convinzione generale che questo delfino rappresentato sulle monete di Taranto corrisponda non altrimenti che al

delfino comune da tutti conosciuto, unico delfinide che oggi abita il Mediterraneo, animale di piccola mole e di indole pacifica, e si è anche finora concordi nello scorgere nell' uomo che porta sul dorso un naufrago salvato da esso, variandosi solo nel ritenere quest'uomo Taranto personificazione dell'elemento indigeno, o Falanto di quello forestiero venuto, secondo la tradizione greca, in quel luogo a fondarvi la città verso il 700 a. C.

Questa spiegazione completa del simbolo è in verità di epoca relativamente tarda, ma la parte fondamentale di essa consistente nel riconoscimento del delfino nell'animale riprodotto sulle monete rimonta già al primo autore greco che scrivendo di Taranto chiamò quell' animale delfino, essendo tale riconoscimento implicito nella parola *delfino* usata e continuata ad usare da tutti i scrittori sia greci che latini venuti dopo, giacchè nell'antichità con questo nome venne sempre e soltanto distinto il delfino comune, chiamandosi con nome diverso altre specie della stessa famiglia allora conosciute.

In verità deve dirsi che un dubbio avrebbe dovuto pur nascere sull'esattezza di un'identificazione così fatta notando la forte dissomiglianza tra la figura dell'animale sulle monete e quella che offre all'aspetto il delfino comune, e questo dubbio avrebbe dovuto rafforzarsi considerando la poca ammissibilità di grossolani errori da parte degli antichi incisori dei conii nei tempi di arte migliore, maestri finoggi insuperati nel disegno e nella plastica, che usavano riprodurre gli animali esistenti con senso realistico copiandoli direttamente dal vero fino ai particolari.

Nonostante però tutta l'evidente fondatezza di questo dubbio, quand'anche sorto, nessuno ha mai dato ad esso il dovuto peso, e così un'indagine per stabilire la verità dei fatti non è stata finora tentata.

Più cause secondo noi hanno concorso per distogliere da una simile ricerca facendola apparire non necessaria. In primo luogo l'esagerato e per nulla giustificato valore che si è stato sempre soliti ad attribuire agli antichi autori greci, superlativi magnificatori della loro stirpe, anche quando riportano fatti di altri popoli da essi chiamati barbari e classificati rozzi, il che, per la mancanza di fonti locali e proprie, andate perdute, non facendo supporre, nell'Italia meridionale una civiltà antecedente alla loro, ha lasciato facilmente credere che la versione dai greci data alla leggenda di Taranto sia l'unica e corrisponda alla vera, ed in secondo luogo l'apparente concordanza in questa versione tra l'indole mite del delfino comune e la parte di salvatore dell'uomo attribuitagli sufficientemente passabile per una favola.

Ma molto più di queste due ragioni ha certamente influito per impedire qualsiasi ricerca la ferma persuasione che anche nell'antichità siccome al presente il solo delfino comune avesse abitato il Mediterraneo derivante dal fatto che tutti i scrittori dell'antichità un solo delfino hanno nominato.

Diciamo subito che questa credenza si poggia sopra un semplice equivoco ed è perciò completamente erronea, essendo la verità ben altra. Dai più antichi tempi infatti, e fin dopo l'era volgare non una, ma due specie di delfini furono ospiti normali del Mediterraneo, ed entrambe furono molto bene conosciute e distinte dalle popolazioni aventi pratica col mare.

Se la presenza di una seconda specie: quella che più non vi esiste, non è stata sospettata, è perchè essa non venne per nulla chiamata *delfino*, ma *cetaceo*, nome che allora aveva il significato generico ed indeterminato di grosso animale marino tra i quali venne facilmente confusa. I naturalisti romani di quel tempo però

sotto il nome di Cetaceo Ariete (*Cetus Aries*, Κῆτος Κριός) hanno così bene descritta questa specie scomparsa alla quale quasi certo appartenne anche l'animale biblico di Giona, da permettere a quelli moderni di riconoscerla con tutta sicurezza nell' *Orca*, delfino ancora oggi vivente nei mari artici.

Dopo aver notata la forte dissomiglianza nell'aspetto tra il delfino figurato sulle monete ed il delfino comune, dal riconoscimento che due specie diverse di delfino, e cioè il *Delfino Comune* (*Delphinus delphi*) ed il *Delfino Orca* (*Delphinus orca*) esistevano nel Mediterraneo nel tempo in cui la leggenda di Taranto venne a formarsi, sorge chiara la necessità di indagare quale di queste due specie sia propriamente quella rappresentata.

Nel fare questo, allo scopo di evitare inutili dimostrazioni, e per mettere ognuno in grado di giudicare per proprio conto, riportiamo in un breve quadro sinottico quei caratteri più accentuati dell'aspetto esterno delle due specie, che risaltando in modo chiaro in una riproduzione di profilo su moneta fondata principalmente su un disegno di contorno vengono ad offrire il mezzo migliore per un sicuro riconoscimento.

	DELFINO COMUNE	DELFINO ORCA
<i>Aspetto generale del corpo</i>	Tozzo, inferiormente rettilineo.	Slanciato, curvo, inferiormente, più verso la testa.
<i>Pinna dorsale</i>	Bassa e larga. Inserita oltre la metà del corpo verso la coda.	Molto alta, stretta e falci-forme. Inserita vicino al terzo anteriore del corpo.
<i>Pinne pettorali</i>	Orizzontali al corpo e non sporgenti sotto di esso. Non appariscenti in un disegno di profilo.	Oblique al corpo e sporgenti sotto di esso. Bene appariscenti in un disegno di profilo.
<i>Pinna caudale</i>	Appena semilunata, con estremità ottuse.	Forcuta, con estremità aguzze.

Con questo quadro alla mano osservando attentamente le monete di Taranto si riconosce subito senz'ombra di dubbio che il delfino in esse raffigurato non ha nulla a che fare col *delfino comune*; ma corrisponde invece in tutto e per tutto al *delfino orca* di cui i caratteri sopraindicati sono riprodotti con esattezza meravigliosa, e se si pratica un confronto con la figura di questo delfinide riportata da un buon trattato di storia naturale si ha di questo fatto una precisa conferma.

Si deve quindi concludere che non il *delfino comune*, siccome finora generalmente si è creduto, ma l'*orca* è il delfino raffigurato sulle monete di Taranto e, possiamo aggiungere, su quelle di molte altre antiche città che riprodussero il medesimo tipo.

Diamo un breve cenno della particolare natura di questo *delfino orca* tutt'ora abitante i mari settentrionali, e scomparso dal Mediterraneo soltanto dopo il secondo secolo dell'era volgare in

conseguenza, per quanto può credersi, più che di una caccia diretta, dell'estinzione quasi completa in questo mare di una specie di foca prima abbondante: la *foca monaca* (*Pelagius monachus*, *Stenorhynchus albiventer*), alla cui presenza la sua vita era strettamente legata.

L'*Orca* (*Delphinus orca*, *Orca gladiator*, *Orcinus orca*) può considerarsi il maggiore dei delfini esistenti ed esistiti in epoca storica. La sua lunghezza allo stato adulto è di circa sei metri, ma può raggiungere i nove negli individui più vecchi e meglio sviluppati.

La sua indole è battagliera in sommo grado e deve considerarsi decisamente cattiva. Quest'indole cattiva unitamente all'ingente mole ed alla grande agilità dell'animale nonchè ai potenti mezzi di offesa di cui dispone fa giustamente ritenere l'orca nei luoghi dove oggi si trova come il più temibile predone del mare il quale mentre ordinariamente vive con la caccia delle foche e dei cetacei minori non esita ad attaccare con audacia estrema animali di molto maggiori come la balena, aggredendo anche di sorpresa e con violenza le piccole imbarcazioni senza alcun motivo e senza mostrare alcuna paura per l'uomo.

Questi dati provenienti da moderni osservatori in tutto degni di fede vengono a confermare pienamente quanto di questo delfino riferirono i naturalisti dell'antichità i quali ci hanno descritto il *Cetaceo Ariete* come un animale di "infestissimo aspetto e pericolosissimo, che col solo apparire da lontano sollevava onde nel mare provocando la tempesta", e che "tenendosi nascosto in agguato dietro le grandi navi attendeva l'uscita delle piccole barche per assalirle con estremo furore rovesciandole",.

Riconosciuta l'*Orca* nel delfino sulle monete di Taranto e la

natura assolutamente feroce di questo animale, una versione della leggenda come quella di provenienza greca che unicamente noi abbiamo compatibile appena con l'indole pacifica del delfino comune risulta del tutto assurda, e siamo perciò costretti a scorgere in essa non altro che una duplicazione del mito anche greco di Arione venuto tardi a Taranto a sovrapporsi ad una tradizione primitiva e propria della città, da ritenersi questa tradizione primitiva di pura origine italica perchè in caso diverso ogni ragione di tacerla e di modificarne il senso da parte degli scrittori greci sarebbe venuta a mancare.

Tolta così di mezzo l'inammissibile versione greca della leggenda di Taranto il significato vero ed originale del suo simbolo impresso sulle monete appare subito in piena luce non più come una favola inverosimile; ma come un fatto reale, lasciandoci logicamente vedere nell'uomo sul delfino non il naufrago tratto in salvo dal pacifico *delfino comune*; ma il vincitore del terribile *delfino orca* sedente sulla spoglia dell'animale ucciso in manifesto atteggiamento di trionfatore avendo in una mano un segno della vittoria ottenuta, e nell'altra non un vago attributo di divinità marina qual'è erroneamente creduto il tridente, ma l'arma effettiva che servì per conseguirla: la fiocina da lancio, arma che anche oggi è comunemente usata nella caccia dei grossi abitatori del mare, e che sulle antiche monete venne qualche volta riprodotta nella sola sua parte metallica con una sporgenza laterale molto pronunciata sul manico d'innastamento la quale evidentemente serviva a trattenere la corda che sotto di essa veniva attaccata.

Non è possibile stabilire se non con un'approssimazione molto relativa l'epoca in cui dovette verificarsi un avvenimento come quello ricordato dal simbolo di Taranto, che certo apparve allora

come straordinario e quasi soprannaturale; ma indubbiamente essa è da ritenersi anteriore alla comparsa sul mare di navi grandi e protette che nulla ebbero a temere dal delfino orca nonostante la sua grande mole e la sua aggressività, e furono anche in grado di dargli agevolmente la caccia senza pericolo.

Quest'epoca perciò è molto più lontana di quanto comunemente non si creda, dovendo ragionevolmente risalire ai primissimi tempi della storia quando la navigazione, esclusivamente costiera, conosceva ed usava soltanto piccole barche sfornite di coperta e facili ad essere capovolte lasciando i naviganti in balia del mare indifesi di fronte agli animali predatori. Durante quel lungo periodo di tempo con tutta certezza il delfino orca data la sua mole e la sua feroce natura rappresentò per l'uomo il massimo dei pericoli sul mare, ingenerando giustamente nell'animo delle popolazioni costiere una paura folle e superstiziosa che facilmente spiega se l'essere riuscito allora a vincerlo affrontandolo su fragile barca sembrò un fatto addirittura prodigioso e degno di essere memorato.

E di un simile fatto prodigioso avvenuto siccome è dato comprendere molto tempo prima di quando giunse Falanto con pochi greci, fatto il più importante certo di tutta la sua storia perchè segna l'inizio della sua vita marittima, l'antichissima Taranto Italica volle perpetuare il ricordo fino allora trasmesso per tradizione orale, celebrando nel simbolo impresso come stemma sul metallo delle sue monete il primo dei suoi figli che avendo osato di cimentarsi col terribile delfino orca, ostacolo insormontabile per la navigazione in quel tempo, ne riportò piena e clamorosa vittoria, indicando in tal modo alla patria la via aperta del libero mare che fu poi per Taranto la fonte precipua di prosperità e di gloria.

Vieste, Gennaio 1927

Dott. M. Petrone



I CINQUE GRANI IN RAME

DI CARLO BORBONE

CONIATI NELLA ZECCA DI PALERMO

Carlo Borbone, quando in Sicilia assunse il regno nel 1735, fra le innovazioni e modifiche, che apportò nel governo, è notevole innanzi tutto quella di migliorare il sistema ed il corso della moneta.

Infatti uno scrittore siciliano, il Della Rovere, ci dice: " Il sistema delle monete d'oro, e d'argento di Sicilia nell'anno 1735, fu condotto dall'augusto Carlo III alla sua vera perfezione, e durò per lungo tempo in una calma invidiabile, come vi durano le cose perfette „ (1). Oltre al perfezionamento della moneta di oro e di argento, il governo di Carlo Borbone rivolse i maggiori studi alla monetazione del rame, la quale, a dire il vero, non era stata mai soddisfacente in tutte le epoche precedenti. Lo studioso, che per caso volesse dare uno sguardo alla storia della monetazione siciliana di rame, potrà convincersi che, ad ogni piè sospinto, le riforme dei vari governi vicereali si seguirono le une alle altre senza

(1) **A. Della Rovere** — Memorie storiche, ed economiche sopra la moneta bassa di Sicilia — Palermo 1814, pag. 144.

apportare alcun beneficio al commercio ed alle ammassate popolazioni (1). I danni erano gravissimi per l'immensa quantità di monete false introdotte dai falsari, che circolava per il regno unito alla cattiva moneta di rame detta *budata* (2) emessa in seguito alla riforma del Duca di S. Stefano nel 1686, ed ancora tutte quelle coniate per effetto di circostanze di tempo o di necessità militare come per esempio: le monete fatte di *rame di Francia* nel 1714 dal Marchese de los Balbases, quelle coniate negli anni 1718 e 19 dai Piemontesi e dagli Austriaci, e di quelle del 1734 battute in occasione del secondo blocco di Siracusa.

Tutte queste monete con effigie di diversi sovrani, di vario peso e differente lega, frammiste alle poche buone coniate da Carlo II, Filippo V, Vittorio Amedeo II e Carlo d'Austria avevano generato grande confusione e svalutato il corso legale della moneta, per cui il re Carlo Borbone fu costretto a prendere seri e radicali provvedimenti. Dichiarò fuori corso tutte le sopraccennate monete ritirandole in breve tempo dalla circolazione. Diede nuove istruzioni in riguardo alla moneta da emettersi, le quali, sebbene la coniazione delle monete fosse cominciata prima, non furono rese

(1) Si esclude la riforma fatta dal Vicerè, il Duca di Veraguas, nel 1697, la quale portò seri miglioramenti alla monetazione siciliana. Vedi nelle « Memorie delle Zecche del Regno di Sicilia ecc. di Gabriele Lancillotti Castelli Principe di Torremuzza: Palermo 1775 ».

(2) Budata fu detta la moneta fusa composta di rame puro ed altro metallo mescolato con il 3 % di bronzo. Relazione delle monete di rame di Sicilia del 1598 al 1701. Arch. della Zecca. Palermo Le monete *budate* erano state completamente bandite con la riforma del Duca di Veraguas, non per tanto molte ne erano rimaste in circolazione Vedi: **Della Rovere**, opera citata pag. 116.

note in tutta la loro efficacia che a 19 febbraio 1740 sotto il governo del principe di Corsini. In esse si stabilì che la nuova moneta da emettersi doveva essere fatta di puro *rame di Venezia* e non con quello di Francia, fissando la quantità, in un primo momento, di once 28000 ed il peso di 5 trappesi per ogni grano (1).

Con tali istruzioni vennero coniate appena 4400 once di monete e per il rimanente furono ancora proposti dei partiti, nacquero dei dubbi, e la coniazione continuò stentatamente fino all'anno 1747-48, quando il Re volle operare con maggiore oculatezza. Infatti con real dispaccio del 17 febbraio 1748, istituì una giunta per le monete composta dai maggiori dignitari del regno, e presieduta dal maestro di zecca Francesco Notarbartolo, Duca di Villarosa. Le conclusioni di questa giunta furono di sospendere qualsiasi coniazione di monete e riprenderla di poi con maturi studi, con maggiore esattezza di fattura, di bontà di metallo e di peso.

Fra le monete di rame coniate in Sicilia, e propriamente nella zecca di Palermo, fra gli anni 1746 e 1747, è degno di nota, che il re Carlo Borbone faceva emettere per la prima volta la moneta di rame del valore di 5 *grani*, che in seguito fu fatta coniare in Napoli da suo figlio Ferdinando IV nel 1798, riserbando tutti i dritti alla Regia Corte (2), ed in Sicilia nel 1801 (3), secondo le

(1) **A. Della Rovere** — op. cit. pag. 153 — Lancillotti C. P. di Torremuzza. op. cit.

(2) **C. Prota** — Monetazione di Napoli negli anni 1791 e 99. Boll. Num. Nap. 1921.

(3) Real dispaccio del 4 giugno 1801 — Ministro di Azienda Priore Serratti. « S. M. il Re ordina, che si coniassero 50 cantara di monete di rame secondo il

istruzioni del maestro di zecca interino D. Giuseppe Ugo, Marchese delle Favare (1).

Tali monete del valore di 5 grani, portano la data del 1746 e del 1747, sono di estrema rarità, tanto che pochi esemplari se ne conoscono. Nella mia lunga pratica numismatica non ho potuto osservare che quelli del 1746 e 47 che si conservano nei Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, ed altri due esemplari con la data del 1747, uno edito da Pio Santamaria nel catalogo della Coll: Cora (2), venduta all'asta nel 1921, e l'altro che è conservato dal Signor Generale Cerqua nella raccolta delle sue monete.

Queste rarissime monete non sono state mai bene illustrate, nè convenientemente descritte. E' vero, che quella dell' anno 1747 come ho detto di sopra, fu illustrata nel catalogo della Coll. Cora, ma fu ritenuta, senza badare al peso di essa, una *15 grana* anzichè un *5 grani*, e ne fu anche male interpretata la leggenda, poichè le due ultime lettere H. I. furono segnate divise da essa come ad indicare iniziali del nome dell' incisore, mentre esse fanno parte integrale al seguito della leggenda, e vanno lette: HISPANIARVM INFANS.

peso e le specie delle monete di rame di Napoli, e se ne facessero *tornesi, grani trepiccioli*, e monete da *cinque e dieci grani*. Il grano doveva pesare trappesi tre e mezzo, e le monete maggiori o minori in proporzioni. Istruzioni del Maestro di Zecca Interino G. Ugo. Arch. di Napoli. Corr.^a Palermo, fascio anno 1798-1800.

(1) **Eug. Scacchi** — Sulle iniziali dei maestri di zecca nelle monete di Sicilia. Boll. Num. Nap. 1921.

(2) **P. Santamaria** — Cat. Monete dell' Italia Meridionale del VII. al XIX secolo. Roma 1921. Tav. XVII. n. 747.

Quella, poi del 1746, conoscendosi il solo esemplare del Museo Nazionale di Napoli, non è stata mai illustrata, per cui ritengo opportuno pubblicare l'una e l'altra per rendere note in tutti i loro particolari queste due interessanti monete emesse dalla Zecca di Palermo.



Descrizione :

- 1.° D.) CAR. DG.—SIC. REX. H.—I. (Hispaniarum Infans) Aquila coronata volta a sinistra. Ai lati dell'aquila F. N., iniziali del nome e cognome del maestro di zecca Francesco Notarbartolo, Duca di Villarosa (1).
- R.) VT-COMMO-DIVS-1746 entro cerchio circondato da semplici ornati.

5 grani - Rame - Peso gr. 21.60 - diam.
mm. 40.

Med. del Museo di Napoli n. 10126.

(1) E. Scacchi — op. cit.

2.° D.) CAR. DG. SIC. REX. H.—I. (Hispaniarum Infans) Aquila coronata volta a sinistra. Ai lati dell'aquila F. N. (Francesco Notarbartolo).

R). VT-COMMO-DIVS-1747 entro cerchio cinto da cartocci settecenteschi.

Sotto all'esterno V. — B. (nome e cognome del maestro incisore Vincenzo Barile).

5 grani — Rame — Peso gr. 21,85. Diam.
mm. 43.

Med. del Museo di Napoli n. 10127.



Conchiudo questa breve nota numismatica, con l'augurio che sulle monete siciliane, e specie quelle dell'evo moderno, converga tutta l'attenzione degli studiosi, giacchè su di esse poco si è scritto sebbene esista una dottissima monografia sui maestri di zecca pubblicata dal mio illustre amico Prof. Eugenio Scacchi (1).

Napoli Maggio 1927.

Carlo Prota

(1) Oper. cit.

Il “ REALE „ di FEDERICO II. d'ARAGONA (1296-1337)

Nel precedente Bollettino è stato descritto il “ Reale „ di Giacomo d' Aragona. La bella ed interessantissima moneta che qui riproduciamo, finora unica ed inedita, prova che anche sotto il di lui successore la Zecca di Messina continuò la coniazione di monete d' oro.

Il “ *Reale di Federico II.* è dello stesso tipo dei reali di Pietro e di Giacomo, variando soltanto nelle leggende del circolo interno.



D) Aquila coronata volta a destra con ali spiegate.

Giro interno : ✠ FRIDERIC.T.DI.GRA.REX.SICIL' (1)

Giro esterno : ✠ XPS.VINCIT.XPS.REGNAT.XPS.IMPAT

(1) Le monete con la leggenda FRIDERIC. T. sono da attribuirsi a Federico II. e non a Federico III (il semplice), come comunicò il Salinas (Atti del Congresso intern. di Sc. Storiche, vol. VI, 1904, pag. XV) Vedi pure Cagiati: Atti e memorie, Istituto Ital. di Numism. Vol. I, Roma 1913, pag. 37—Rivista ital. di Numismatica Vol. 26, Milano 1913, pag. 201.

R) Stemma aragonese

Giro interno : ✕ DUC'APUL' PRINCIPAT'CAPUE

Giro esterno : ✕ SUMMA.PONTECIA.EST.IN DEO.

Reale - oro - peso gr. 4.20

diam. 24 m/m

Collezione Rodolfo Spahr, Catania.

Federico, terzo figlio di Pietro e Costanza, dopo l'avvenuto passaggio nel 1291 di suo fratello Giacomo, secondogenito, al trono d'Aragona, divenne per volontà testamentaria paterna, il legittimo ereditario della corona di Sicilia. Ma non potè salire al trono che nel 1296 dopo aspra lotta contro suo fratello, usurpatore dei suoi diritti, lotta nella quale fu esortato e validamente sostenuto dalla ferma volontà del popolo siciliano. Tutto il regno di Federico II non era che un continuo combattimento per l'indipendenza siciliana contro l'avidità di Aragonesi ed Angioini, e non è senza significato, che nella moneta d'oro di questo Re, prettamente siciliana, a differenza del tipo di Giacomo, l'Aquila siciliana orna il dritto, mentre lo stemma aragonese è al rovescio.

Catania Maggio 1927.

Rodolfo Spahr

E' degno di nota la venuta in luce di questo reale di Federico II, che, insieme a quello di Giacomo d' Aragona, da poco tempo pubblicato, e quello già conosciuto di Pietro e Costanza, lascia supporre, che probabilmente anche altri sovrani aragonesi abbiano in Sicilia coniato simili monete.

C. Prota

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

Il Circolo Numismatico Napoletano fu costituito il giorno 10 agosto 1913, allo scopo di dare incremento agli studi della numismatica e delle scienze affini, riguardanti in ispecie le regioni meridionali d'Italia.

Ne furono fondatori e dirigenti i signori:

Cav. Memmo Cagiati, Cav. Cesare Canessa, Cav. Enrico Catterario dei Duchi di Quadri, Avv. Benvenuto Cosentini, Prof. Ing. Luigi dell'Erba, Conte Prof. Riccardo Filangieri di Candida, Cav. Carlo Knight, Prof. Carlo Prota, Prof. Cav. Eugenio Scacchi e Cav. Uff. Giovanni Varelli.

Ne fu primo presidente sino al 1925 il Prof. Comm. Giulio de Petra - Senatore del Regno.

Il 27 novembre 1918 S. M. il Re Vittorio Emmanuele III si degnò di accettare la presidenza onoraria.

Il 23 gennaio 1926 l'Assemblea dei soci deliberò la fusione con la Società Napoletana di Storia Patria, divenendone una sezione, ma conservando la propria denominazione.

REGOLAMENTO

APPROVATO DALL' ASSEMBLEA DEI SOCI IL 27 FEBBRAIO 1926

MODIFICATO IL 2 APRILE 1927

Art. 1° — Il Circolo Numismatico Napoletano, sezione della Società Napoletana di Storia Patria, ha lo scopo di promuovere e di dare incremento allo studio della numismatica e delle scienze affini, che in ispecie riguardano le regioni meridionali d' Italia, mediante adunanze, conferenze, corsi di istruzione, pubblicazioni, ed altre manifestazioni esclusivamente culturali.

Art. 2° — I socii pagheranno alla cassa della sezione una quota supplementare di L. 30 annue anticipate, oltre la quota dovuta alla Società di Storia Patria.

Essi avranno diritto di voto e di elezione alle cariche sociali, riceveranno tutte le pubblicazioni della Sezione, ed avranno diritto di farvi inserire i proprii scritti di argomento numismatico.

Art. 3° — La sezione potrà conferire la qualità di corrispondenti a persone, che non facciano parte della Società Napoletana di Storia Patria, ma che coltivino studi numismatici.

I corrispondenti pagheranno alla cassa della sezione una quota annua anticipata di L. 20. Essi non avranno i diritti dei socii, ma potranno mantenere corrispondenza con la segreteria sezionale per informazioni tecniche, riceveranno le pubblicazioni della sezione, e potranno farvi inserire i proprii scritti di argomento numismatico.

Art. 4° — La Sezione è retta da un Direttorio formato di un Presidente e di 6 componenti, fra i quali il presidente sceglierà un Vice-Presidente, un Segreterio, un Bibliotecario, un Economo, ed i 2 redattori delle pubblicazioni.

Il Presidente e gli altri componenti del Direttorio vengono eletti dall'Assemblea della Sezione ogni 3 anni e sono rieleggibili.

Il Presidente è anche direttore del Comitato per le pubblicazioni.

Art. 5° — Il Presidente della Sezione dirige le discussioni dell'Assemblea e del Direttorio. In sua mancanza le funzioni di Presidente saranno temporaneamente assunte dal Vice-Presidente ed, in mancanza di questi, dal componente più anziano di età.

Art. 6° — Il Presidente della Società Napoletana di Storia Patria è anche presidente di diritto della sezione numismatica, e, quando interviene alle sue adunanze, ne assume la presidenza, e ne dirige la discussione.

Art. 7° — Il Direttorio provvede all'amministrazione del patrimonio sezionale, alla convocazione delle assemblee, ed all'ammissione dei socii e dei corrispondenti.

Art. 8° — Il Presidente ha la rappresentanza della sezione nel consiglio direttivo della Società Napoletana di Storia Patria.

Art. 9° — Il Vice Presidente coadiuva il Presidente nelle sue mansioni, e lo sostituisce in caso di assenza tranne che nel Consiglio Direttivo della Società di Storia Patria.

Art. 10° — Il Segretario tiene la corrispondenza secondo il parere del Presidente, redige gli atti sezionali, controfirma i processi verbali delle tornate, e qualunque altro documento apponendovi il suggello della sezione, che è da lui esclusivamente conservato, ed è consegnatario dell'archivio.

Art. 11° — Il Bibliotecario è consegnatario della Biblioteca e della Gipsoteca sezionale, e provvede alla compilazione dei rispettivi cataloghi, che saranno compresi nello schedario generale della Società, dietro consenso del direttorio regola i nuovi acquisti dei libri, cataloga gli acquisti e i doni, regola il cambio dei periodici e presenta annualmente all'Assemblea sezionale la relazione sullo sviluppo delle raccolte affidategli.

Art. 12° — L'Economo amministra le entrate della Sezione a norma di Regolamento, e del bilancio sezionale, presenta annualmente all'approvazione del Direttorio il Bilancio consuntivo chiuso e il bilancio preventivo.

Art. 13° — La Commissione di redazione del Bollettino della Sezione, all'inizio di ogni anno finanziario, propone, d'accordo con l'Economo, la somma da stanziarsi in bilancio per la pubblicazione del Bollettino, che compila, e lo sottopone all'approvazione del Direttorio e del Presidente della Società di Storia Patria licenziandolo poi per la stampa, e curando sotto la propria responsabilità l'osservanza di tutte le disposizioni di legge sulla stampa.

Art. 14° — Il Direttorio si riunisce dietro invito del Presidente. Le sue deliberazioni sono valide, purchè vi prendano parte almeno

4 dei suoi componenti. Le decisioni saranno prese a semplice maggioranza. L'opinione del Presidente prevale in caso di parità.

Si procederà a votazione segreta se uno solo dei componenti lo richiederà. Non sono permesse le rappresentanze di voto. Il Direttorio ha facoltà di affidare determinati incarichi ad altri soci della sezione.

Art. 15° — Il Direttorio ha il diritto di completarsi, ma ne avrà l'obbligo, ove uno dei suoi componenti per 6 mesi non intervenga alle adunanze senza giustificato motivo; il nuovo eletto resterà in carica fino al termine del triennio in corso.

Art. 16° — Le deliberazioni dell'Assemblea sono valide quando vengono prese dalla metà più uno dei soci intervenuti, purchè raggiungano almeno il quarto degli iscritti in 1^a convocazione, ed in 2^a anche un sol decimo.

Le assemblee si terranno almeno una volta l'anno, nulladimeno il Direttorio potrà convocarle in ogni tempo, presentandosene la necessità. Devono essere convocate otto giorni innanzi, salvo i casi di urgenza, riconosciuti tali dal Direttorio, essendo presenti alla tornata almeno tre dei suoi componenti. Nelle Assemblee potranno solo discutersi le materie indicate nella circolare di convocazione.

Art. 17° — L'anno contabile ha inizio il 1° Gennaio. Durante il primo trimestre il Presidente convocherà l'assemblea per l'eventuale elezione delle cariche, per la approvazione del bilancio preventivo e del consuntivo, e contemporaneamente verranno nominati 2 revisori dei conti.

Oltre le speciali funzioni attribuite all'Assemblea dai varii articoli del presente regolamento essa è sola competente in tutte le que-

stioni che riguardano l'andamento della sezione ed il suo ordinamento interno.

Art. 18° — Qualunque socio della Società Napoletana di Storia Patria, che desideri di far parte della sezione dovrà farne domanda al Presidente assumendo tutti gli impegni del presente regolamento.

Art. 19° — Le manifestazioni e le tornate a scopo culturale sono deliberate dal Direttorio, d'accordo con la Presidenza della Società di Storia Patria.

Art. 20° — Nessuna modifica potrà essere fatta al presente regolamento, se non approvata dall'assemblea con due terzi di voti favorevoli.

ELENCO DEI SOCI

SOCII ONORARII

1. **Adams** H. Edgard - State Street , 447 - *Brooklin* - *U. S. A.*
2. **Engel** Artkur - Route de Malagcon - *Genève* - (*Svizzera*).
3. **Evans** Dott. Arthur - Museum of Oxford - *England*.
4. **Gnecchi** Cav. Uff. Ercole - Via Monte di Pietà 1 - *Milano*.
5. **George** Francis Hill - Department of coins - British Museum
London.
6. **Ricci** Senatore Dott. Comm. Corrado - Roma.
7. **Sambon** Dott. Cav. Arturo - Champs Elysées , 101 *Paris*
(*France*).

SOCII EFFETTIVI

- | | |
|--|--------------------|
| 1. Amirante Mariano | anzianità dal 1926 |
| <i>Via Mergellina, 9 - Napoli</i> | |
| 2. Arnò Cav. Carlo - <i>Manduria</i> | " 1913 |
| 3. Baccari Cav. Prof. Carlo - <i>Via Roma, 106</i>
<i>Napoli</i> | " 1921 |
| 4. Beltran-Villagrassa D. Pio - <i>Associacion</i>
<i>des profesores Musicos-Valencia</i>
<i>(Spagna)</i> | " 1926 |

5. **Beneduce** Gr. Uff. Avv. Domenico anzianita dal 1913
Via Cappella Vecchia, 19 - Napoli
6. **Beneduce** On. Gr. Uff. Giuseppe
Via Cappella Vecchia, 19 - Napoli „ 1920
7. **Berni** Comm. Giulio - *Credito Pugliese - Bari* „ 1926
8. **Calderoni Martini** On. Pasquale
Via dei Mille, 74 - Napoli „ 1913
9. **Canessa** Ambrogio - *Piazza dei Martiri* „ 1918
10. **Canessa** Guglielmo - *Piazza dei Martiri* „ 1926
11. **Cangiano** Dott. Andrea - *Piazza Cardinal
Pacca, 286 - Benevento* „ 1916
12. **Carelli** Ing. Guido - *Corso Umberto I. Napoli* „ 1913
13. **Catemario** di Quadri Duca Enrico
Monte di Dio 1, Napoli „ 1913
14. **Catemario** di Quadri Duchessa M. Consiglia
Monte di Dio 1, Napoli „ 1913
15. **Ceci** Dott. Giuseppe - *Piazza Mondragone, 1* „ 1913
16. **Celati** Dott. Luigi Agenore - *Via Po 40, Roma* „ 1913
17. **Cora** Cav. Luigi - *Rapallo (Genova)* „ 1914
18. **Cosentino** Avv. Benvenuto
Via Calabritto, 20 - Napoli „ 1913
19. **Dell'Erba** Prof. Luigi
Via Trinità Maggiore, 12 - Napoli „ 1913

33. **Guariglia** Prof. Alfonso anzianità dal 1922
Via Bellini, 44 - Napoli
34. **Marazzi** Paolo - *Galleria Umberto I. - Napoli* „ 1916
35. **Meliu** Ten. Angelo - *Comandante della*
Banda Indigena - Bengasi „ 1923
36. **Minervini** Prof. Raffaele
Corso Vitt. Emm., 233 - Napoli „ 1917
37. **Monti** Prof. Gennaro
S. Domenico Maggiore, 3 - Napoli
38. **Nathan** Edward - *Console Americano*
Palermo „ 1925
39. **Negriolli Guido** Dott. Angelo
Via Grazioli, 5 - Trento „ 1914
40. **Negriolli Guido** Dott. Luigi
Via Vincenzo Monti, 29 - Milano „ 1926
41. **Nitti** Cav. Francesco - *Via Napoli, 14 - Bari* „ 1914
42. **Nugent** Contessina Margherita
Via Masaccio, 140 - Firenze „ 1914
43. **Oddo** Rag. Pietro - *Via Ovidio, 10 - Roma* „ 1926
44. **Orsi** Sen. Comm.re Paolo - *R. Museo Archeo-*
logico - Siracusa „ 1913
45. **Orsini** Comm.re Raffaele - *Corso Oppio, 122*
Capù „ 1913
46. **Parisio** Cav. Giuseppe - *Bagnano Calabro* „ 1917

- | | | |
|-----|--|--------------------|
| 47. | Pascale Avv. Consalvo | anzianità dal 1924 |
| | <i>Via Broggi, 18 - Napoli</i> | |
| 48. | Petrone Dott. Michele - <i>Viesti (Foggia)</i> | „ 1926 |
| 49. | Profeta Rag. Giulio - <i>Benevento</i> | „ 1925 |
| 50. | Prota Prof. Carlo - <i>Via Foria 106 - Napoli</i> | „ 1913 |
| 51. | Puzio Ing.re Vincenzo | |
| | <i>Corso Vitt. Emm., 525 - Napoli</i> | „ 1920 |
| 52. | Raia Dott. Francesco - <i>Via Francesco Saverio
Gargiulo, 21 - Napoli</i> | „ 1926 |
| 53. | Ratti Cav. Cesare <i>Piazza Borsa, 8 - Napoli</i> | „ 1917 |
| 54. | Rocco di Torrepadula Avv. Raffaele | |
| | <i>Via Chiaia - Napoli</i> | „ 1925 |
| 55. | Rotunno Prof. Canonico Arcangelo | |
| | <i>Padula (Salerno)</i> | „ 1914 |
| 56. | Salzano Comm.re Achille | |
| | <i>Via Maio di Porto, 9 - Napoli</i> | „ 1926 |
| 57. | Samarelli Prof. Canonico Francesco | |
| | <i>Via Annunziata 93 - Molfetta (Bari)</i> | „ 1915 |
| 58. | Scacchi Prof. Eugenio | |
| | <i>Via Monteoliveto, 44 - Napoli</i> | „ 1913 |
| 59. | Serino Avv Cav. Alberto | |
| | <i>Via Cirillo, 42 - Napoli</i> | „ 1924 |
| 60. | Tinozzi Dott. Francesco Paolo | |
| | <i>Corso Vitt. Emm., 473 - Napoli</i> | „ 1922 |

61. **Torre** Enrico - *Via Nardones, 73 - Napoli* anzianità dal 1913
62. **Tufano** Rag. Alberto
Via Depretis, 31 - Napoli „ 1913
63. **Varelli** Cav. Giovanni
Galleria Umberto I. n. 8-Napoli „ 1913
64. **Ventimiglia** Barone Ferrante
Via Arenella - Napoli „ 1916
65. **Vlasto** Michel P. - 12. *Allies des Capucines*
Marseille „ 1923
66. **Volpicella** Dott. Avv. Luigi
R. Archivio di Stato - Genova „ 1914

CORRISPONDENTI

1. **Adda** Victor A. *Via Scerif Pacha 24 - Alessandria (Egitto).*
2. **Angrisani** Prof. Lina - *Via Pietraccetta, 4 - Nocera Infer.*
3. **Bilotti** P. Paolo Emilio - *Archivio Provinciale - Salerno.*
4. **Busi** Umberto - *Via Indipendenza, 1 - Bologna.*
5. **Cerqua** Gener. Guglielmo - *Maiori (Salerno).*
6. **Ciani** Dott. Luigi - *Rue Taitbout 54 - Paris.*
7. **Chiaromonte** Bordonaro Barone Gabriele - *Piazza Pretoria*
Palermo.
8. **Corrado** Cav. Gaetano - *Aversa.*

9. **Cunietti** Gonnet Barone Alberto - *Via Giuseppe Tommasetti, 3
Roma*
10. **Dattari** Comm. Giuseppe *16 Ars Il Doubora - Garden lity
Villa Maricco - Cairo (Egitto).*
11. **Del Frà** Ferruccio - *Casteldario Mantova.*
12. **Dell'Erba** Antonio - *Via Pietro Rosani, 1 - Aversa.*
13. **De Salvo** Antonio - *Ufficiale Telegrafico - Palmi Calab o.*
14. **Forrer** Cav. Leonardo - *Hammelton Road, 11 - Bromleis Kent
Inghilterra.*
15. **Gareazzo** Ing. Pietro *Via Montevercchio, 17 - Torino.*
16. **Gabricci** Comm. Prof. Ettore - *Museo Nazionale - Palermo.*
17. **Gentile** Speciale Cav. Nicolò - *Via Fratelli Testa, 117 - Nicosia.*
18. **Giannelli** P. Enrico - *Parabito (Lecce).*
19. **Graziano** Filippo - *Alvito (Caserta)*
20. **Guerini** Avv. Giulio - *Via Sardegna 123 - Roma.*
21. **Hirsch** Dott. Iacob - *presso Ars Classica - Rue Levrier , 5
Ginevra.*
22. **Iella** Cav. Giulio Cesare - *Via Andrea Vasalio, 26 - Roma.*
23. **Iohnson** Comm. Stefano Carlo - *Corso Porta Nuova , 15
Milano.*
26. **Lanza** Filangieri Ignazio - Conte di S. Martino - *Via Merlo, 4
Palermo.*

27. **Monti** Sollazzo D. Ada. *Piazza S Domenico Maggiore, 3 Napoli.*
28. **Museo** Civico Baltacin - *Padova.*
20. **Museo** Pepoli - *Borgo Annunziata - Trapani.*
30. **Mustilli** Domenico - *Via S. Giuseppe dei Nudi - Napoli.*
31. **Nervell** Edward Th *156 Str. And. Broad Way - New-York.*
32. **Pappalardo** Avv. Vincenzo - *Via Etnea 110 - Catania.*
33. **Pennisi** di Floristella Barone Salvatore - *Acireale.*
34. **Quartararo** Cav. Giuseppe - *Intendenza di Finanza - Messina.*
35. **Ricci** Prof. Serafino - *Musei Estensi - Modena.*
36. **Santamaria** Pio - *Via Orazio, 31 - Roma.*
37. **Schulmann** André - *Herigers Gracht, 448 - Amsterdam.*
38. **Simonetti** Bar: Alberto *Corso Elena - S. Chirico Raparo.*
39. **Sola** Conte Ludovico - *Corso Venezia 22 - Milano.*
40. **Testagrossi** Prof. Lina - *Via Pietraccetta, 4 - Nocera.*
41. **Valds** Angelo - *Via Moletto, 3 - Palermo.*

Direttore responsabile: Prof. Carlo Prota

RIVISTE IN CAMBIO

Accademia dei Lincei - *Via della Lungara - Roma.*

R. Accademia di Archeologia - *Napoli.*

Adolph Hiss Nachf - *Fronkfurt a. m. 49 Mainzerlandstras.*

Archivio Storico di Lodi.

Archivio Storico Salernitano - *Salerno.*

Archivio Storico del Sannio Alifano - *Piedimonte d'Alife.*

L'Archiginnasio - *Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna.*

« Bergamuns » *Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo.*

Biblioteca Vaticana - *Roma.*

Biblioteca Nazionale di Napoli

Biblioteca Universitaria di Napoli.

Biblioteca del R. Archivio di Stato - *Vico S. Severino - Napoli.*

Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti - *Via Nupione 2
Torino.*

Bollettino Araldico - *Via Colletta 9 - Firenze.*

Brescia Sacra - *Palazzo Arcivescovile - Brescia.*

Bullettin de la Seation Historique (Accademia Roumanie) *Bukarest (Roumanie).*

Le Cronache Bresciane - *Via Grazie 15 - Brescia.*

La Croce Rossa Italiana - *Via Toscana 12 - Roma.*

Istituto Italiano di Numismatica - *Via Ripetta 219 - Roma.*

Ministero della Pubblica Istruzione - *Roma*.

Numismatic Circular of *Spink and Sons 17-18 Piccadilly - London (Inghilterra)*.

Il Numismatico Mantovano - *Via Principe Amedeo 25 - Mantova*.

Mrs. Rollin et Feuarent - *Rue et Place de Louvois 4 Paris - (Francia)*.

Ratto Rodolfo - *Villa Ginevra - Lugano - (Svizzera)*.

Rivista dell'Istituto Ateneo Veneto - *Venezia*.

Rivista Liburnia del Circolo Alpino - *Fiume*.

Rivista « Moiseion » presso Rondinella e Loffredo - *S. Biagio dei Librai 2 - Napoli*.

Rivista Storica Benedettina - *Via S. Francesco al Foro Romano 54 - Roma*.

Rivista Storica del Sannio - *Benevento*.

Rivista di Storia, Arte e Archeologia della Provincia di Alessandria - *Via Tripoli 8 - Alessandria*.

Repertoire d'Art et d'Archeologie de l' Université de Rue Berryer 11 - *Paris (8) Francia*.

Revue « Arethuse » *Rue de la Banque 17 - Paris*.

Revue « Le Musée » *101 Avenue des Champs Elisées - Paris (VIII)*

Revue Numismatique (M.r A. Dieudonnet Secrétaire) *Bibliothèque Nationale - Cabinet des Médailles - Paris*.

Sarti Francesco - *Via Belle Arti 48 - Bologna*

Mr. Sidney Noe - Secretary of the American Numismatic Society *Broadway at 156th Street - New-York (U. S. A.)*.

Società Istriana di Archeologia e Storia Patria - *Parenzo*.

The American Numismatic Society - *Broadway Street - New-York (U.S.A.)*.